

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## **Eraldo Affinati - L'uomo del futuro - Mondadori - Finalista al Premio Strega**

*di Maria Teresa Armentano*

Un articolo di Eraldo Affinati su La Repubblica dal titolo “Lettera a ragazzi e prof per cambiare la scuola” mi persuade a scrivere del libro indicato nel titolo e di scuola. L’anno scolastico è iniziato con la “deportazione” di centinaia e centinaia di docenti che, immessi in una graduatoria nazionale, spostati dalla loro sedi, insegneranno a notevoli distanze da casa in scuole sconosciute e con alunni nuovi, perlomeno i tanti che non riusciranno a ottenere un’assegnazione provvisoria annuale. Come sempre le vittime, inconsapevoli e rassegnate, saranno gli studenti che perderanno i loro insegnanti per ritrovarsi ad affrontare volti e relazioni ex novo.

. Eraldo Affinati è lo scrittore fondatore delle scuole gratuite per immigrati Penny Wirton basate sulla metodologia del mutuo insegnamento, finalista al Premio Strega con il suo romanzo “L’uomo del futuro” sulla figura di Don Milani. Nel suo articolo descrive una classe dei nostri giorni: ragazzi immigrati, ipercinetici, ordinari, i cosiddetti Bes (bisogni educativi speciali), orribile sigla per indicare alunni che hanno necessità di percorsi individualizzati e peggio ancora alunni “certificati” cioè portatori di disabilità e la docente sola con la porta chiusa alle sue spalle. Scrive Affinati nell’articolo che la missione degli insegnanti è di quelle formidabili: modellare le coscienze, formare lo spirito critico, accendere le passioni, sanare le piaghe e asciugare le lacrime. Il problema non è la lezione frontale o meno ma l’empatia che si crea con gli allievi quando apri il libro di letteratura. Se gli alunni ricordano dopo anni l’emozione provata a una lezione su un canto di Dante, vuol dire che il primo grande passo è stato compiuto. In un certo senso l’articolo è la premessa del testo “L’uomo del futuro”. La scuola pensata da Affinati è quella del priore di Barbiana che non punisce i bisogni degli allievi e avvicina i privilegiati dal ceto sociale alla conoscenza della realtà difficile e faticosa. Questo libro è come una folata di vento, colpisce e scompagina dentro, si è costretti a ripensare alla propria vita di docente: non al giovane uomo ex allievo che è venuto a riabbracciarti dopo tanto tempo, ma a quel ragazzo che non hai amato abbastanza, di cui hai sottovalutato la richiesta d’aiuto, all’altro che non hai guidato fuori dalle sue incertezze, a quante volte, guardando la tua classe, hai pensato ai perché irrisolti e all’inutilità del tuo agire, al tuo essere inadeguato in quell’istante, al giorno in cui un alunno si è suicidato, lanciandosi da un balcone del tuo Istituto, e tu non hai saputo trovare le parole per consolarli, per aiutarli a capire e ti sei affidata alla lettura di un’ Operetta morale di Leopardi. Il romanzo di Affinati si snoda attraverso i luoghi in cui Lorenzo ha vissuto e si è formato: la casa fiorentina, dove è nato da

un'agiata famiglia ebrea, Montespertoli con la splendida villa padronale Gigliola,, Castiglioncello e le vacanze estive, la casa di Milano in una zona ricca ed elegante, il liceo Berchet e l'Accademia di Brera dove eserciterà la sua inclinazione per la pittura. Il giovane cresce in un contesto sociale che non gli permetterebbe di vedere il resto del mondo così com'è, se non avvenisse dentro se stesso una rivoluzione. Una nota scritta sulla "Nazione" da Giacomo Devoto che l'autore definisce "perfida" dipinge un Don Milani rivoluzionario a metà, un intellettuale aristocratico immerso in un'aristocrazia morale che resta tale anche nella perentorietà dei suoi giudizi. La scelta di rottura con quella cerchia sociale non può essere confusa con nulla che non sia il desiderio di essere un altro, opposto a quel mondo che gli aveva cucito un abito addosso per un certo periodo e che aveva lacerato spogliandosene, col gesto di rottura di Francesco d'Assisi. Affinati ripropone un viaggio reale alla ricerca di documenti e di realtà vissute da Don Milani, intrecciando la sua storia con altre di maestri e scuole lontani dal nostro mondo, suoi eredi spirituali in zone sperdute della terra, e con riflessioni personali. In un capitolo intitolato "Autoritratto con orecchie rosse" Affinati ricorda Hans Joachim Staude, pittore maestro di Lorenzo e la sua dichiarazione: la pittura non era la sua strada. Nell'analisi l'autoritratto è considerato una brutta copia di un'esistenza in cerca di se stesso; nei tratti del volto, nelle labbra piegate in un sorriso ironico, nelle macchie rosse sulle gote lo scrittore intravede la potenza della scelta che tra poco il futuro priore avrebbe compiuto. In realtà nel testo non è indicato il momento della decisione che porta alla vocazione, ma è delineato il travaglio interiore nato da incontri con letture, con luoghi che lo porteranno alla conversione. Il testo alterna pagine di viaggi personali che si ricollegano alle scelte dell'autore sulla scia di Don Milani a pagine di ciò che appare come un diario delle esperienze e della breve vita del sacerdote- profeta di un tempo in cui gli umili, oltre a essere abbandonati, non avevano né voce né diritti. Tra le pagine, per la comprensione della sua scelta, quelle che parlano di Firenze e degli anni del seminario sono le più ricche di considerazioni. Lo scrittore durante la sua ricerca s'interroga sui frutti che potranno germogliare e diffondersi dai semi gettati da Don Milani, anche ora che con la sua morte, l'esperienza di Barbiana sembra definitivamente sepolta. Ricorda l'attacco che Pasolini dimentico dei suoi trascorsi a Weimar, scagliava sul "Tempo" contro di lui, recensendo le lettere scritte alla madre. Vivendo nel seminario, il futuro sacerdote appariva lontano dalla situazione storico-sociale e distante dalla tragedia dell'Italia fascista diversamente da Beppe Fenoglio che, chiamato a scrivere il tema ministeriale di elogio della Marcia su Roma, consegnò il foglio in bianco. Le esperienze dei tre autori quasi coetanei, Pasolini, Fenoglio e Milani, il loro destino di vite spezzate è intrecciato al male di una società sconvolta e unito dalla circostanza di una malattia senza scampo. Ora il vecchio seminario del Cestello appare un edificio in rovina, una residenza abbandonata dove le parole del

padre spirituale di Lorenzo tornano a echeggiare. “In seminario cozzò contro metodi e mentalità che non avrebbe mai potuto accettare. Furono spesso conflitti paurosi che lo laceravano fino allo spasimo”. Fu esiliato nel Mugello proprio da quel Vicario generale della diocesi che non aveva compreso il suo tumulto interiore. Don Lorenzo fu obbediente alle leggi della Chiesa, pur soffrendo o non ammettendo ciò che non capiva. Lo spirito pedagogico – scrive Affinati- nasce così in lui, bisogna sempre aiutare l’allievo soprattutto quando sbaglia. *“Il vero maestro è anche quello che accetta la sconfitta e ricerca la vittoria perché questo significa essere padri”*. Nei capitoli successivi l’autore si sofferma sull’esperienza viva del priore prima a San Donato di Calenzano e successivamente a Barbiana.

Attraverso le parole di Aldo, il più piccolo dei suoi scolari che aveva composto un libro di memorie “Barbiana o dell’inclusione”, a cui lo stesso Affinati aveva premesso la prefazione dal titolo “L’uguaglianza delle posizioni di partenza” viene spiegato ai lettori il senso di due parole: **uguaglianza e inclusione**. “Includere nel senso di conquistare una corallità”. Il prete si rimbocca le maniche, non contano tecniche didattiche e valutazioni ma entrare in azione e realizzare l’incontro umano. Un’esperienza intensa, autentica, senza cattedra e registri. Lo scrittore analizza in questo capitolo anche l’educazione politica di Don Lorenzo, i suoi errori d’ingenuità come affidarsi a un Partito che si era appropriato dell’aggettivo “cristiano” impropriamente perché non stava dalla parte dei poveri come dolorosamente scoprirà. Sbaglierebbe chi Interpretasse le sue azioni come quelle di un *egualitarismo indifferenziato* o di un *solidarismo di facciata*, sarebbe tradire lo spirito di rinnovamento conciliare ante litteram “incarnato in quello spericolato maestro di frontiera”. Barbiana in quel 7 dicembre 1954 apparve senza strada asfaltata su un colle isolato privo di qualsiasi segno di ospitalità: né acqua corrente, né luce. Nonostante l’ambiente, il prete non perde la sua identità di Maestro. Don Lorenzo sulla scuola aveva idee precise. Scriveva, infatti, al Professore Marcello Inghilesi “che la scuola è democratica solo nel fine cioè solo in quanto il monarca che la guida costruisce nei ragazzi i mezzi della democrazia”. *“Per lui un ragazzo era come una vite che va innestata, potata e curata e sostenuta perché possa dare il prodotto migliore”*. Infatti, la sua severità non piaceva a tutti, è un’esperienza che molti insegnanti provano sulla loro pelle: non si può essere apprezzati da tutti. L’intransigenza attira le perfidie, è molto più facile nutrirsi di falsa popolarità. Don Lorenzo vinse le diffidenze di chi non comprendeva perché volesse insegnare e subì le insinuazioni volgari di chi lo accusava di una presunta omosessualità, ma non si scoraggiò e continuò a scrivere lettere che erano in quel luogo il suo modo di respirare. Credeva nella scrittura e nell’insegnamento della lingua italiana ai montanari che non potevano esprimere ciò che avevano nel cuore perché mancava loro lo strumento principale. I tempi di Barbiana sono quelli della lotta contro lo stesso potere clericale terminati addirittura in un processo, quando Don Milani prese posizione

a favore dell'obiezione di coscienza. Fu la pubblicazione di una lettera ai cappellani militari su Rinascita che accese la miccia, ma fu la Lettera ai Giudici, il suo testamento spirituale perché era già malato di quel male che lo porterà alla morte il 26 giugno 1967. Quattro mesi dopo fu condannato in appello ma il reato considerato ovviamente estinto. In quella lettera ribadisce ancora una volta il suo ruolo di educatore : “formare il senso della legalità e la coscienza politica, il che significa stare sempre sul filo del rasoio. Cioè essere un profeta”. Termina nel penultimo capitolo la biografia di Don Milani di cui si ricorda la dolorosa malattia a casa della madre che lo aveva accolto. L'ultima sua frase prima di spirare fu “un grande miracolo sta avvenendo in questa stanza: un cammello passa nella cruna di un ago, un'impresa compiuta con straordinaria volontà da un prete esemplare. Lettera a una professoressa, il testo che nel '68 era diventato un mito, uscì un mese prima del suo decesso, il sacerdote morente riuscì a sfogliarlo ma non a conoscere lo scalpore suscitato. Un libro che insegna ancora oggi a non usare la lingua per punire i più deboli ed esaltare i privilegiati può indurre a sperare che Barbiana potrà risorgere in altre forme e con nuove parole. Il romanzo si chiude con il racconto della ricerca, quasi disperata, di Affinati di due locali per la scuola Penny Wirton in tutte le case religiose, residenze di lusso, con i prati ben curati inadatte alla scuola per immigrati , nonostante le parole di Papa Francesco “a che cosa servono alla Chiesa i conventi chiusi . Dovrebbero servire alla carne di Cristo e i rifugiati sono la carne di Cristo”. Non a caso l'autore ha concluso il testo sottolineando la sua delusione anche nel titolo del capitolo finale “I miei preti” contrapponendoli all'umanità dell'uomo del futuro perché la parola accoglienza non è usuale nella società e neppure nella scuola dove si celebra la “ Settimana dell'accoglienza”. E ogni giorno, ogni ora del tempo vissuto nella classe? Questo libro che in certe pagine appare diviso tra passato e presente, che, narrando avvenimenti in ordine sparso, frammenta il filo della storia biografica, affascina non solo per la figura del protagonista ma per le riflessioni e le considerazioni che l'autore intercala in un monologo continuo con se stesso e con i lettori. Anche Affinati co- protagonista, è il filo conduttore e tramite degli eventi descritti, in questo testo appassiona la continua ricerca alla scoperta di un modo diverso di essere pastore, uomo e insegnante.